



Matarrese dal magistrato «Non imputato»

Il presidente della FIGC, Antonio Matarrese (foto), è stato ascoltato...

Per Agnelli la Juve '90-91 vale il Mantova ultimo in C1

Arbitrare logora Gambe operate si ritira Di Cola in A da 6 anni

Sul Napoli l'occhio severo del Giudice 4 squalificati

Torneo Quartieri sotto il Vesuvio C'è il premio per il più cattivo

Licenziato arbitro messicano Aveva diretto a Italia '90

Giro d'Italia il ministero nega il visto a Konischev

Ultimo saluto a Rudi Nerlich e Alberto Tomba

Separação consensuale tra il Lecce e il coach Boniek

ROMA ha così commentato «Non sussistono i rapporti per un'ulteriore permanenza»

Federico Rossi... si. Ma la grande spinta la diedero quei piedi vellutati che ancora quei piedi vellutati che ancora quei piedi vellutati...

All'Inter la Coppa Uefa tutta italiana

Ai giallorossi dopo il 2 a 0 dell'andata non riesce la grande rincorsa L'allenatore nerazzurro già con le valigie in mano raccoglie un altro prestigioso trofeo e gela uno stadio stracolmo come nei giorni Mondiali Sempre all'attacco i padroni di casa, ma il gol di Rizzitelli non basta

Trap, l'ultimo sprint

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un'ammucchiata di maglie nerazzurre a celebrare la conquista, dopo ventisei anni, di un trofeo europeo, mescolata alla delusione delle maglie giallorosse sparse per il campo...

lone va fuon. La partita ha un attimo di pausa. Dieci minuti di nimo più lento e si ricomincia. Stavolta è l'Inter a farsi avanti...

ROMA INTER 1 0

ROMA: Carvone 6.5; Tempestilli 6 (57' Salsano 6); Berthold 5; Gerolin 5.5, Aidair 6, Nela 7.5; Desideri 6, Di Mauro 7, Voeller 6, Giannini 5.5, Rizzitelli 7.5. (12 Zineti, 13 Pellegrini, Piacentini).

INTER: Zenga 7; Bergomi 6, Brehme 6; Battistini 6, Ferri 6, Paganini 6.5; Bianchi 6.5, Berti 6, Kinsmann 6, Matthaues 6, Pizzi 5 (68' Mandorlini s.v.), (12 Maigioglio, 13 Tacchinardi, 15 Stringara, 16 Iorio).

ARBITRO: Quiniou (Francia) 5.5. RETE: 80' Rizzitelli.

L'inter ha appena vinto la Coppa Uefa. Matthaues mostra ai tifosi nerazzuri sugli spalti dell'Olimpico il trofeo che mancava dalla bacheca della società milanese da ventisei anni



ALBO D'ORO

- 1972 Tottenham (Inghilterra)
1973 Liverpool (Inghilterra)
1974 Feyenoord (Olanda)
1975 Borussia (Germania)
1976 Liverpool
1977 JUVENTUS
1978 Psv (Olanda)
1979 Borussia
1980 Eintracht (Germania)
1981 Ipswich T. (Inghilterra)
1982 IFK Goteborg (Svezia)
1983 Anderlecht (Belgio)
1984 Tottenham
1985 Real Madrid (Spagna)
1986 Real Madrid
1987 IFK Goteborg
1988 Bayer L. (Germania)
1989 NAPOLI
1990 JUVENTUS
1991 INTER

Questo trofeo deriva direttamente dalla Coppa delle Fiore istituita nel 1955 e vinta una sola volta da una squadra italiana, la Roma nel 1961

L'affresco Olimpico tra violenze, fumi e duemila poliziotti

Due tifoserie separate da uno steccato di odio e intolleranza. La vigilia di Roma-Inter è vissuta di questo. Fuori dallo stadio una triste esibizione dei 'gadgets' dell'intolleranza da stadio. Sulle tribune striscioni velenosi, insulti e lanci di oggetti. Ad impedire una disastrosa deflagrazione, uno schieramento imponente di forze dell'ordine che hanno imposto il coprifuoco nella zona del Foro Italico.

fresco precedente degli scontri nella partita d'andata a San Siro. Il grosso dei tifosi romanisti arriva allo stadio attraversando il ponte Duca d'Aosta. È la via più diretta per accedere alla curva sud, il 'santuario' del tifo giallorosso. Mancano ancora quattro ore al fischio d'inizio e gli ultras della capitale non si preoccupano troppo di quel che accade intorno. Quelli lì, i milanesi, arriveranno molto tempo dopo. È, però, il momento di esibire i vari 'gadgets' dell'intolleranza da stadio. Accanto all'immancabile sciarpa «Milano in flames», i più forbiti stoffiano una maglietta con la scritta «romani siamo, il c... vi rompiamo». Bisogna aspettare un paio d'ore per veder comparire gli interisti. Vengono scaricati al piedi del settore di nord da autobus e pullman. Si sono sottoposti a una lunga maratona ferroviaria con molte soste impreviste per permettere alla polizia di controllare la situazione all'interno dei vagoni.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Vedi, la curva di San Siro è piena di ragazzi che votavano Msi, gente del Fronte della Gioventù. Adesso siamo tutti con la Lega». La vigilia di Roma-Inter è anche questo, un cocktail di politica, razzismo e tifo messianico. A parlare è un anonimo tifoso nerazzurro. È arrivato all'Olimpico prima degli altri, ha preferito fare il viaggio in macchina ed è preoccupato per quella targa Varese che potrebbe attirare l'attenzione. Per entrare allo stadio ha dovuto superare due sbar-

ramenti delle forze dell'ordine e sottoposti ad altrettanto perquisizioni. Lo spingimento di polizia e carabinieri, l'imponente, duemila 'agenti' che hanno trasformato la zona del Foro Italico in un presidio militare. L'afflusso della gente è abbastanza ordinato ma l'atmosfera è di grande tensione. Troppe le contrapposizioni fra i due schieramenti: l'antagonismo geografico fra le due città, una lunga storia di violenze perpetrate dalle frange estreme di entrambe le tifoserie, il

mettere alla polizia di controllare la situazione all'interno dei vagoni. Gli ultras nerazzuri vengono invitati ad accomodarsi nella parte alta del settore di nord ma nessuno di loro ha intenzione di sedersi tranquillo in attesa del fischio d'inizio. Ed infatti trascorrono pochi minuti e subito la situazione rischia di degenerare. Le opposte fazioni cominciano a bersagliarsi con tutti gli oggetti a loro disposizione. Uno dei vetri che separa il settore di nord dalla curva va in frantumi. Per polizia e carabinieri è come un segnale: parte subito una carica per ridurre a più mi- li consigli gli ultras lombardi. Pochi istanti dopo è la volta dei romanisti a dover indietreggiare sotto l'incalzare della forza pubblica. Potrebbe essere l'inizio di un'autentica guerriglia ed invece gli animi si calmano. Fino all'entrata delle squadre in campo le due tifoserie si limitano all'ordinario turpilo-

Ciao Conti. Stasera all'Olimpico l'addio al pallone dell'ex azzurro «Ringrazio il calcio, ma per i miei figli preferisco un pezzo di carta»

La fantasia va in pensione

Stasera si celebra all'Olimpico (ore 20.30) il «Conti day», ultimo appuntamento del trentaseienne fuoriclasse della Roma che si ritira. I numeri sono da applausi: 304 partite con la maglia della Roma e 37 gol, 68 e 4 con quella del Genoa; 47 volte azzurro e 5 reti. Campione del mondo in Spagna 82, uno scudetto, 4 coppe Italia. L'addio tra i compagni dello scudetto che affrontano una squadra sudamericana.



Bruno Conti, 36 anni, ha vinto uno scudetto con la Roma ed è stato campione del mondo con la nazionale nel 1982

ROMA. Il momento è arrivato: Bruno Conti lascia. Il piccolo grande Genio saluta tutti con una festa senza precedenti nella storia del nostro calcio, piuttosto avaro nel celebrare l'uscita di scena dei suoi grandi attori: settantamila spettatori tutti per lui, l'Olimpico esausto per una partita che vedrà la Roma '82-83, quella del secondo scudetto giallorosso, opposta ad una selezione sudamericana. Sulle due panchine, Liedholm e Bearzot

«La festa del mio calcio», dice Bruno, ed è vero. Qua e là ci saranno molti dei compagni di un'avventura iniziata il 10 febbraio di diciassette anni fa. Il filo della memoria parte da allora: «La partita era Roma-Torino. Fini 0-0. Avevo 19 anni, prendo ancora il pulman per andare alle Tre Fontane ad allenarmi. In panchina c'era Liedholm: un segno del destino. Lui e Bearzot sono i tecnici che hanno lasciato un'impronta nella mia carriera. È dopo di loro, Radice. L'anno scorso, si sa, il rapporto iniziò male. Non ci capivamo a Firenze, però, giocai una grande partita e lui, negli spogliatoi, si scusò per avermi trattato come un ferro vecchio. Da quel giorno il feeling fu immediato: grande uomo, Radice, la grinta della Roma di oggi è figlia del suo lavoro»

vamo il militare insieme, si andava agli allenamenti con la stessa macchina. Ci trovammo bene anche con il pallone. I miei cross e i suoi colpi di testa andavano d'accordo il Genoa tornò in serie A, io rientrai alla Roma, ma era scritto che lassù sarei dovuto tornare. Successi nel '78, entrai nello scambio che portò Pruzzo a Roma

Quell'anno mi giocai la carriera, avessi fatto, l'avventura sarebbe finita. Feci un bel campionato con Liedholm e mi richiamò il groviglio era finito, stava nascendo la grande Roma»

C'era Pruzzo, in quella squadra, ma c'era anche il signor Falcao, presente anche lui alla festa di stasera «Un fenomeno,

Viali da choc Diventa biondo per lo scudetto

GENOVA. Felici dalla testa ai piedi. Anzi dai piedi, buoni primi a festeggiare a suon di gol l'estemporaneo successo sampdoria, alla testa. E perché anche la testa diventi protagonista ecco le acconciature che fanno alla bisogna. Dopo aver rasato come un moicano il suo massaggiatore, il democristiano Viali si è autosottoposto alle regole della golardità: il battesimo dello scudetto richiedeva un esempio. Perciò si è fatto biondo, di uno splendente biondo platino e si è sbarbato a fondo. Poi riciccioli al vento si è presentato all'allenamento e nonstan-

te il look hollywoodiano arricchito da una buona base di fard per addolcire i lineamenti, la resa atletica dei suoi muscoli non ne ha risentito. Corsa, allunghi, contrasti sono subito rappsarsi il soliti. Come lui i compagni Bonetti, biondo oro e scudetto tricolore sulla nuca, Mannini con triplo orecchino biancorossoverde, Pani e Vierchowod anche loro con appendice all'orecchio. Solo Vujadin Boskov non si lascia andare al gioco e fa il serio: pensa al futuro e annuncia un affare già fatto, Buso dalla Fiorentina alla stampa per Branca più soldi e un amichevole.